



danese e prevede un incremento della spesa pubblica per dare fiato all'economia, pur mantenendo l'obiettivo di rientro del debito entro il 2020. Tra le misure suggerite anche un piano per allungare l'orario di lavoro di 12 minuti al giorno: un'ora a settimana che servirebbe, questo è il piano, ad accelerare la ripresa. Se i risultati definitivi daranno ragione al Blocco rosso, la Danimarca potrà «dire addio a 10 anni di governo borghese arrivato ad un punto morto e prepararsi ad un nuovo governo e a una nuova maggioranza in Danimarca», secondo l'auspicio della stessa leader socialdemocratica.

La gara elettorale è stata dura, Helle Thorning-Schmidt è stata bersagliata da accuse e gossip sulla sua famiglia. Diversi giornali hanno parlato di una presunta omosessualità del marito, Stephen Kinnock, figlio dell'ex leader del partito laburista britannico Neil Kinnock e padre dei suoi due figli. Si è parlato di una loro separazione, di scappatoie fiscali e la stessa leader socialdemocratica ha dovuto smentire più volte. «È davvero spiacevole sentire la gente parlare di queste cose - ha confessato -. Io e la mia famiglia ci sentiamo a disagio». Ma i pettegolezzi non hanno fermato la sua rincorsa. ♦

## Il dibattito

**Francia: al via la campagna per le primarie socialiste: l'esordio in televisione**

È andato in onda ieri sera il primo dibattito tv tra i sei candidati del partito socialista francese in vista delle primarie previste per il 9 e il 16 ottobre. Si tratta di primarie inedite in Francia, il candidato socialista uscente si presenterà al voto presidenziale del 2012. Si profila un testa a testa tra Francois Hollande e Martine Aubry. Tra i sei candidati compare il nome di Segolène Royal, considerata la «guastafeste» con poco o nulla da perdere, e gli «outsider» Arnaud Montebourg, Manuel Valls e Jean-Michel Baylet. Il confronto, in diretta tv su France2 a partire dalle 20:35, ha visto i candidati sui temi fondamentali della campagna: crisi economica e finanziaria, istruzione, nucleare e occupazione. Organizzato dalla tv pubblica e dal quotidiano Le Monde, la modalità del confronto è stata a lungo negoziata dal Partito socialista per favorire un'illustrazione dei programmi senza accentuare le divisioni. Per alcuni spin-doctor, Nicolas Sarkozy avrebbe fissato per ieri la sua visita in Libia per oscurare il dibattito.

→ **Il socialista** Elio di Rupo che ha guidato i negoziati: «Passo decisivo»

→ **Esclusi i separatisti** L'intesa lascia fuori gli ultrà fiamminghi

# Dopo 459 giorni di tentativi il Belgio verso un nuovo governo

**A 15 mesi dalle elezioni il Belgio sembra aver trovato l'accordo per formare il nuovo governo. La stampa parla di svolta storica, determinante l'intesa sulla protezione delle minoranze francofone alla periferia di Bruxelles.**

**MARCO MONGIELLO**

BRUXELLES

La fine del Belgio può attendere. Mercoledì notte, dopo 459 giorni di discussioni e dieci ore di riunione, gli otto partiti al tavolo del negoziato hanno raggiunto un'intesa che mette d'accordo i fiamminghi del nord con i valloni francofoni del sud e che prelude alla formazione di un governo. La stampa locale ha parlato di «accordo storico». A quindici mesi dalle ultime elezioni, del 13 giugno scorso, il Belgio ha battuto il record mondiale del Paese rimasto senza governo per il periodo più lungo.

## RIUNIONE D'EMERGENZA

La svolta è arrivata ad un passo dal baratro. Martedì scorso il premier dimissionario, Yves Leterme, ha fatto sapere di essere pronto a lasciare l'incarico entro l'anno per un posto all'Ocse. Lo stesso giorno Elio Di Rupo, il leader socialista vincitore delle elezioni in Vallonia e incaricato condurre i negoziati, ha annunciato il «blocco totale» dei colloqui e si è detto pronto a gettare la spugna. A quel punto l'incubo della spaccatura del Paese è sembrato diventare una realtà inevitabile.

Il re Alberto II è rientrato precipitosamente a Bruxelles con un aereo militare e i leader degli otto partiti, cioè tutti tranne i separatisti fiamminghi di Bart De Wever, si sono chiusi in una stanza per l'ultima, definitiva, maratona negoziale. A mezzanotte e cinque minuti, dopo dieci lunghissime ore in cui il Paese è rimasto con il fiato sospeso, è stato diffuso un comunicato per dire che gli otto partiti «sono potuti arrivare a un consenso».

A segnare la svolta è soprattutto l'accordo sulla divisione della circoscrizione elettorale di Bruxelles-Hal-



Negoziatore per conto del re Alberto II, il socialista francofono Elio di Rupo

le-Vilvoorde, detta BHV, il vero polo della discordia per le due comunità linguistiche. Si tratta infatti di sei piccoli comuni che essendo alla periferia di Bruxelles sono a maggioranza francofona, come la capitale, ma amministrativamente si trovano nelle Fiandre. Ora i diritti su elezioni e amministrazione dei cittadini dei comuni francofoni vengono riconosciuti in cambio di altrettanti diritti e garanzie per i fiamminghi. «Tutto è pronto per cominciare i colloqui per una vera coalizione», ha esultato Di Rupo, precisando che comunque «il lavoro da fare è ancora tanto e ci sono molti temi da discutere».

## Unità nazionale Bandiere alle finestre contro l'ipotesi di divisione del Paese

Il leader socialista di origine italiana è considerato il vero vincitore di questo interminabile braccio di ferro con i separatisti fiamminghi della N-VA. Dopo aver fatto saltare il tavolo negoziato tante volte ora i duri e puri delle Fiandre sono costretti a inseguire il proprio elettorato per non disperdere i consensi ottenuti nelle elezioni dell'anno scorso. In un co-

municato ieri Bart De Wever se l'è presa con gli altri partiti fiamminghi, accusandoli di aver ceduto «su un numero di concessioni che nel loro insieme vanno molto più lontano di quello che la N-VA ha sempre trovato accettabile».

Il leader separatista ha cercato nuovamente di soffiare sul fuoco dell'orgoglio fiammingo denunciando la «brussellizzazione» dei sei comuni a maggioranza francofona e criticando la decisione di rifinanziare con 600 milioni di euro la capitale del Paese.

Questa volta però De Wever si trova davanti dei cittadini fiaccati da quindici lunghi mesi di governo provvisorio, in cui si sono tenute diverse manifestazioni contro l'inconcludenza dei politici e per l'unità del Belgio, con tanto di bandiere alle finestre.

A queste si sono aggiunti gli allarmi crescenti venuti dall'Unione europea, che teme di trovarsi di fronte ad un nuovo focolaio di crisi economica nella zona euro. Il Belgio infatti ha un debito pubblico vicino al 100% del Pil ed una crisi politica più profonda avrebbe generato un'altra fatale ondata di sfiducia sui mercati. Ma per questa volta la fine dell'Europa può attendere. ♦

Foto Ansa